

Note di scrittura sperimentale

di

Ada Aliprandi

Il bosco del conte

Sono un quadro di pesantezza; un quadro astratto ormai scaduto. Penso. Ripenso e mi rigiro, cambio volto, ma sono qui, e sempre la stessa. E tu sei lì, sempre lo stesso. L'aria è gelida e piovosa. Sciabole di consapevolezza si squarciano sull'agonizzante Terra. Piangono i santi di ogni epoca. Piangono sull'asfalto melmoso di luci senza pienezza dal loro spazio infinito di cose finite. In questa città di scheletri e vermi viscidì. Compianto di Dio morto in croce. Sono sempre in paranoia. Una paranoia lesa e tenera. Scrivo cose non sense per difendermi dall'orrore. Sono protetta da mille luci sonore. E la libertà cresce. La vita va sulla tua testa. Solo barboni e spacciatori di cuori. Ai piani alti ci ridono e sfottono pensando ai loro densi riscatti. Scusa è niente. Calma. Sono solo sfoghi e urla di piacere. Sto parlando con me medesima. Mentre non ti ascolto. E nel sottofondo un rap grottesco. Tormento è l'abbozzo di qualcosa che va riscritto e censurato. Qualcosa di grosso e scottante. Anche il silenzio tace. Mi sembra di essere nel passato. Lui dice. Per adesso stiamo insieme e ci crediamo. Ma antica è la nostra ricerca. Sono scadute le date e siamo nella penuria dell'irrequietezza. L'apocalisse dello spirito sta per venire. E tanti significati si dissolvono. Rileggo le stesse battute. "Sto bene" gridano dall'alto. Propongono velleità ai ladri dello spirito. Le confessioni di un mangiatore d'oppio. Le confessioni della morte in vita. Le confessioni del Santo Padre. Sono la mangiafuoco. E mi ripulisco l'essenza. Sono dell'opinione sbagliata. Voglio scrivere di un emerito disastro. Proponi queste zozzerie ad un altro. Canto a squarciagola.

Canto per disattivare. Chat non attivata. Tanta gente è in linea, morta carbonizzata. Aggrovigliati tra ortiche. Evochiamo quella lontana infantile sospensione tra i dei del Paradiso. Ma l'inferno è giunto; giusto o ingiusto che sia. Non c'è correzione, solo il ticchettio della condanna. I miei inquilini sono bestie in pensione. Voldemort. Inpugnamo la spada. Il dolce tuono delle spade è sempre favorito. When I was Young sono canzoni ascoltate un milione di volte. Sono sulla retta via, ma ho scambiato una cosa per l'altra. Non si può non provare emozioni. Fumiamo molta vanità, si sa. Le emozioni, brutte o cattive che siano, ci tengono in vita. Sono una negativista. Nego me stessa. Negativizzo il pensiero. Distorco col cuore in lutto. Ai piedi delle virtù umane. La logica finisce in partenza. Siamo solo i personaggi deliranti di uno spettacolo perverso, sodomizzante e tossicocomane. Scaccomatto. Le anime si slegano in sincronia. Un contenuto di frasi già dette. E' una salita allucinante. E' atroce la scoperta nell'invisibilità. La rete funziona. Ogni appiglio si dilegua. Ci sono zombi laureati in giro. E non sono e non fanno. Bevono fiori neri. Soltanto per stasera voglio stare in piedi. Baluastri d'insulti che le mani generano sui tasti esplodono ad ogni colpo. La noia si annoia. Ingannevole fuga. Il riparo dalla cecità. Narciso è dietro la crisalide psicoattiva. Un antico visconte su un campo di grano. Pericolose convergenze nel nevischio della rabbia. Il gioco della penitenza. Il gioco dell'incoscienza. Niente di niente. Al centralino non rispondono. Vomito incertezze appoggiata su un tronco d'albero d'inverno. Incolabile impazienza. Delitto della fede. Miracoli di trascendenze visive. Acqua è vita. Ho sete. Sprezzante vanescenza delle rindondanze superflue. Altitudini profonde e varchi senza via di uscita. Su via Baracca. Basta con queste poesie non poesie. La sfera primordiale del mio Io risiede nella casa in collina tra le tette ombre delle memorie sospese. Qualcosa non funziona nell'aria gelida del tempo

perso. Giaccio in un letto d'insicurezze ereditate e
trasmesse come germi infetti. Riguardo e riordino le
stesse agonie appese al collo, in maniera compulsiva,
accecata dagli spasmi idilliaci della frustrazione
tuonante. Siamo insieme. Ero una brava ragazza.
Connessione interrotta. Porte chiuse in faccia.
Hypocrite lecteur, mon semblable, mon frère. Ne
t'inquiete pas. E' una storia lunga. E' una storia
perversa. E' una comunità di psicopatici. Lasciami
stare. Ok. Scusa. Mi va d'inventare. Scagliare pietre
contro le istituzioni destituenti. Non mi va di stare su
una panchina stordita a leggere esorcismi di mari in
tempesta e cantilene dilettantesche. E li e qui. Per
sempre. Tabula rasa. Cogli la rosa prima che
appassisca. Cogli la rosa e inghiottila voracemente.
Facciamo soldi. Facciamo soldi e andiamo via.
Andiamo via. Un'altra vita. E ancora e ancora.
Ovunque. Sono. Esisto. O forse morte.